

Minaccia uno sciopero della fame che potrebbe essergli fatale

Valpreda all'offensiva contro la «lentocrazia»

Sono proprio insuperabili gli "impedimenti logistici" che fanno rimandare il processo? - Previsto un passo del difensore

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 4 ottobre

VALPREDÀ è passato all'offensiva contro la « giustizia lenta »: dal carcere di Regina Coeli ha fatto sapere che inizierà lo sciopero della fame se non verrà fissato immediatamente il processo a suo carico. L'esempio sarà seguito, verosimilmente, dagli altri imputati detenuti, la « lentocrazia » giudiziaria dovrà decidersi a fare qualcosa per evitare grane di non poco conto. Valpreda sta male, il suo morbo di Burger ha nuovamente attaccato la gamba sinistra e la mano destra, i sanitari che lo hanno visitato gli hanno riscontrato un grave stato di deperimento organico e di depressione psichica: uno sciopero della fame (Valpreda non è nuovo ad imprese del genere, mise in atto analoghe iniziative sulle gradinate del Palazzo di Giustizia per sollecitare la fissazione del processo agli anarchici milanesi) potrebbe far precipitare le sue condizioni fisiche, con conseguenze facilmente intuibili in una vicenda come questa.

Ufficialmente il processo Valpreda non è stato fissato perchè pendono contro la sentenza istruttoria i ricorsi per Cassazione di Emilio Borghese (sarà discusso l'8 ottobre) e di Roberto Mander. Ma è una giustificazione che non regge: nulla impedisce, giuridicamente, di fissare il dibattimento anche senza che i ricorsi in parola siano stati discussi. Ufficiosamente si parla di « impedimenti logistici ». Nessuna aula del vecchio e del nuovo « Palazzaccio » offre le garanzie di sicurezza e la capienza necessarie per ospitare un processo così importante come quello che dovrebbe dirci la verità sulla strage di Milano. Un ostacolo facilmente aggirabile: i grandi locali dell'EUR hanno già ospitato un dibattimento, assai meno importante, non dovrebbe essere difficile farseli assegnare nuovamente per giudicare Valpreda. Si dice, infine, che i ruoli delle due Corti di Assise romane sono già pieni, che è giocoforza attendere il 1972. Anche qui l'obiezione non è decisiva: si sta formando a Roma una terza Corte di Assise, potrebbe benissimo iniziare la sua attività con questo processo.

Sul nuovo « caso » interverrà domattina l'« Avanti! » ricordando che questa storia sta diventando un « affare di Stato » e che era « pensabile, nell'interesse della giustizia oltre che in quello legittimo degli imputati, che non si frappenessero altre remore alla celebrazione del pubblico dibattimento » anzi-

chè continuare nel metodo della « tradizionale lentezza » dietro « il comodo paravento di intoppi burocratici ». L'organo socialista concluderà il suo intervento affermando che « nulla di più difficile vi è in questo Paese che far comprendere che la giustizia tardiva si traduce in denegata giustizia » e che episodi del genere spiegano perchè la giustizia « divenga di anno in anno sempre meno credibile e perda fiducia e prestigio ».

L'iniziativa di Valpreda provocherà certamente qualche passo del suo difensore, avvocato Guido Calvi. Il quale da tempo non nasconde le sue preoccupazioni per il ritardo seguito al rinvio a giudizio del suo assistito.